



Alberto Carozzi

Noi e la musica: una storia senza confini

Esperienza con un gruppo di anziani

Presento un'esperienza fatta con un gruppo di pensionati, di età varia dai sessanta agli ottant'anni, una fascia certo molto ampia, gruppo che quindi si presenta come molto eterogeneo. Queste persone fanno parte di un'associazione chiamata 3E, che organizza una serie di attività d'intrattenimento "impegnato" una specie di università della terza età, ma soprattutto un modo per stare insieme, con vari corsi che vanno dalla storia dell'arte, all'educazione civica, alla teologia, alla naturopatia, alla letteratura. Si trovano due pomeriggi la settimana, e quest'anno han pensato di mettere in calendario anche un ciclo dedicato alla musicoterapia.

Non è stato semplice capire come organizzare questo percorso: non sapevo bene cosa queste persone si aspettassero, di sicuro non aveva senso impostare un autentico percorso di musicoterapia, né individuale né di gruppo, e questo per mille motivi, a partire dall'assenza di quadri clinici di qualunque tipo su cui eventualmente intervenire, passando poi per altri elementi pratici che riguardavano la frequenza del corso (circa un incontro al mese), o la stessa conformazione del gruppo, molto numeroso e estremamente aperto (ognuno era libero di partecipare ad uno, qualcuno o a tutti gli incontri). Allo stesso modo non mi sentivo in grado, e nemmeno particolarmente interessato a tenere un ciclo di conferenze frontali su cosa sia la musicoterapia.

Mi sono così confrontato con Laura e Gianni, le due persone che coordinavano questo gruppo e insieme abbiamo deciso di proporre alcune attività pratiche dalle quali potessero emergere alcuni elementi, o principi, su cui poggiano le principali tecniche di musicoterapia, in modo da fornire sia strumenti di conoscenza della disciplina, sia favorendo un'attivazione, un mettersi in gioco, uno sperimentarsi. Abbiamo dunque escluso qualunque finalità peculiare all'intervento di musicoterapia, che sia preventivo, riabilitativo o terapeutico, per rivolgerci invece a un contesto in piccola parte formativo, e in larga parte animativo.

Mi è stato molto d'aiuto per entrare nello spirito di questo incarico la lettura del libro "il giallo e il grigio" di Claudio Bonanomi, Donatella Gajani, Maurizio Vitali.

Nella selezione delle proposte ho attinto dalle esperienze dirette affrontate nel mio percorso formativo, in particolare, per alcuni moduli, ma soprattutto per la modalità della conduzione, mi sono riferito all'esempio di Riccardo Damasio e il suo laboratorio di espressione corporea.

In particolare, per favorire la disposizione a mettersi in gioco e vivere quel momento e quello spazio come una dimensione protetta, ho insistito molto su due aspetti: l'assenza di giudizio, e l'assenza di richieste che prevedessero una qualsiasi abilità specifica. Ognuno porta quel che è, e ne condivide la parte che vuole. Da parte mia cerco di limitare le introduzioni all'attività per lasciare spazio invece alle restituzioni successive, dopo aver fatto pratica ne parliamo.

Avevo a disposizione sette incontri, da ottobre ad aprile. Lo spazio è un'aula del centro giovanile di Velate messa a disposizione dalla parrocchia. Si tratta di un'aula molto ampia, luminosa e ben riscaldata, con pareti bianche; ci sono sedie e tavoli e pochissime altre cose.

Primo incontro

Al primo incontro dopo una stringatissima autopresentazione, esordisco dicendo che la prima cosa che vorrei fare è conoscersi. Per questo abbiamo messo le sedie in cerchio "per guardarsi in faccia, e per portare al centro del nostro cerchio le nostre energie, le informazioni che stiamo per scambiarci".

Partiamo col giro dei nomi, a turno ognuno dice il proprio. Andiamo in senso antiorario, se può interessare.

Finito il giro ne faccio partire subito un secondo, tra lo sconcerto generale. Vedo sguardi tra il disorientato e il divertito. Lo sconcerto aumenta quando faccio partire il terzo giro, e iniziano a chiedersi cosa stiamo facendo?

Finito il terzo giro chiedo a una persona di ripetermi il nome di un'altra del gruppo. Panico. La cosa viene accolta con un po' di preoccupazione, anche dopo che ho spiegato che è il momento di introdurre un elemento importante quando si parla di musica, l'ascolto, che non è solo una questione di udito, ma di attenzione. L'ascolto delle differenti voci ci permette di parlare del timbro, giocare sulle dinamiche ci porta poi a introdurre altri elementi strutturali della musica, il ritmo e l'intensità. Ecco, abbiamo fatto musica.



Quando mi sembra esaurita questa attività, propongo l'ascolto di due brani, "Halleluja" di L. Cohen nella interpretazione di Jeff Buckley, e "Gute Nacht" un lied di Schubert tratto dall'opera Winterreise.

In seguito a questi ascolti chiedo a ciascuno un'impressione, un'emozione suscitata. La diversità di punti di vista è interessante, e conferma come la dimensione analogica, legata cioè alle emozioni, sia del tutto intima, e non subordinata a quella digitale, che fornisce informazioni oggettive sulla musica in questione. L'integrazione di questi due aspetti è il punto di partenza per una riflessione sulla complessità e la ricchezza dell'universo musicale, e sulla stretta relazione fra l'individuo e la musica.

Questo è lo spunto per lanciare una proposta/richiesta al gruppo, ovvero chiedo a ciascuno di pensare a una o più musiche per loro rappresentative, nelle quali si identificano, musiche che hanno segnato la propria vita, chiedo di portarle, come vogliono o come possono, per condividerle, raccontarle e raccontarsi attraverso quelle musiche.

Secondo incontro.

Il secondo incontro si apre con una discussione che riprende quanto fatto la volta precedente, e soprattutto come l'abbiamo vissuta. E' un modo per sentire l'idea di un percorso, ma soprattutto per lasciar spazio a dubbi, perplessità, paure, voglia di comunicare. A me interessava soprattutto rompere il ghiaccio e chiarire quale fosse l'impostazione che volevo dare ai nostri incontri.



Passiamo dunque all'attività concreta di oggi, che parte ancora da un paio di giri in cui ripetiamo il nostro nome, introdotti da tre respiri profondi per creare un'armonia di gruppo.

Cerchiamo ora di fare un passo avanti: chiedo di pensare a un gesto, un gesto che abbia tre caratteristiche: sia semplice, breve, e chiaro. Che si facciano ispirare dal loro nome, dal suono o anche dalla storia di quel nome.

Mi guardano un po' di traverso, cerco di spiegarmi meglio che posso, e nonostante le perplessità si mettono al lavoro, chiedono, dubitano, propongono.

L'esposizione dei gesti è un altro momento di difficoltà, io chiedo loro di andare verso il centro del cerchio, ma è un punto molto "caldo". Guido prende l'iniziativa, e mostra il suo gesto. Questo dà coraggio a tutti quanti, che di seguito si alzano ed eseguono la loro parte.

Il mio tentativo successivo è di lasciare solo il "suono dei gesti", chiedendo di eseguire in successione ciascun gesto così come avevamo fatto con i nomi, la cosa funziona molto bene, danno vita a una suggestiva coreografia.

Di seguito li invito di nuovo a invadere il cerchio, a percorrerlo, prima rivolgendo il proprio gesto a chi avessero incontrato, poi scambiandosi il gesto, ripetendo quello di un compagno. Questo momento vivacizza il gruppo che pare divertirsi e non si fa pregare: il cerchio è violato, ci si cammina attraverso, si scambiano i posti.

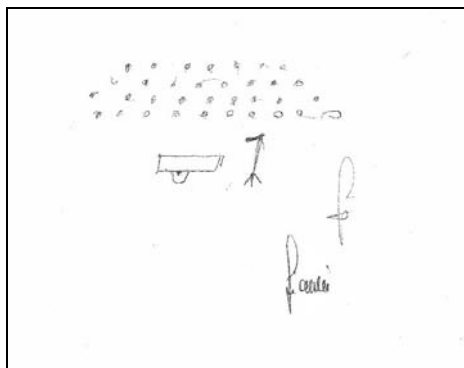
Passiamo alla verbalizzazione, una restituzione che nell'intenzione vorrebbe contenere il significato di quanto appena fatto, e invece diventa momento tipico dell'intera giornata.

Quando chiedo come hanno pensato il loro gesto, dove sono andati a "pescarlo", ciascuno di loro finisce per raccontarmi la storia del proprio nome, attingendo a memorie lontane, e così profonde da lasciarmi a bocca aperta. Chi mi racconta della madre, chi della propria vita, chi una filastrocca.

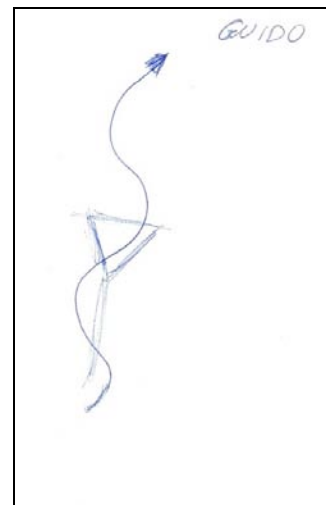
Se penso a quello che sono stati capaci di costruire resto senza parole: dal nome alla costruzione di una storia poi sintetizzata in un gesto, quel gesto l'han poi riprodotto su un foglio di carta. Gli sguardi ora sono molto rilassati, sereni, sembrano contenti di poter raccontare queste cose.



Isba: "Ho tre nomi, quello da nubile, quello da sposata, quello da italiana. Non so scegliere"



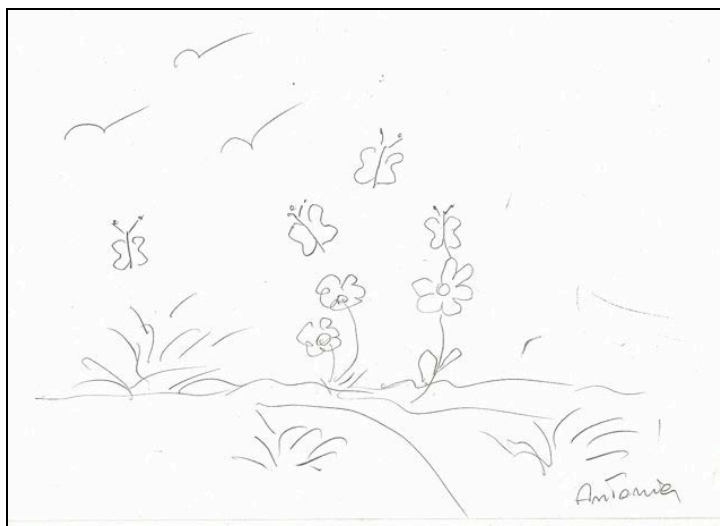
Gianni: "Io mi vedo così, una vita dietro una cattedra"



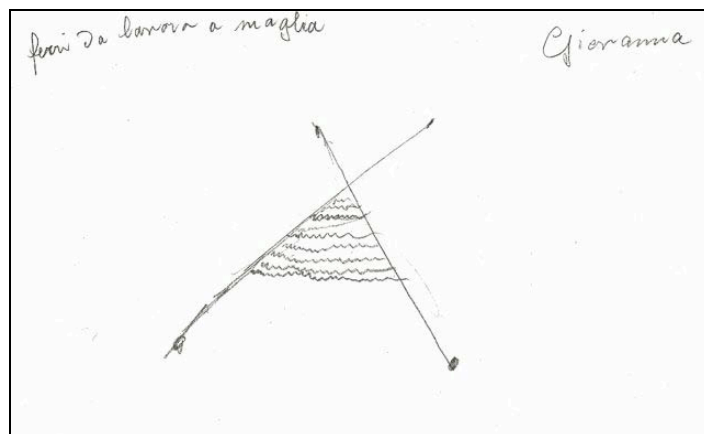
Guido: "nomen omen!"



Luigia: "Sono cresciuta in mezzo ai campi, dal nome al gesto l'azione è il lavoro"



Antonia: "se penso al mio nome chiudo gli occhi e sogno"



Giovanna: "Sono Giovanna, questo il mio gesto, e la mia passione"

Terzo incontro.

Anche nel terzo incontro dedico i primi minuti a ripercorrere quanto svolto la volta precedente, ricca di spunti. Dopo questa introduzione passiamo all'attività di oggi. Come detto sopra avevo chiesto loro di portare musiche amate; purtroppo non ottiene grande successo questa iniziativa, che pensavo invece ci avrebbe permesso di creare una sorta di patrimonio collettivo del gruppo. Fino ad oggi gli unici che hanno provveduto sono stati Guido e Gabriella, marito e moglie, che han preparato insieme la loro selezione, e oggi l'ascolteremo.

Dopo l'ascolto dei primi due brani invito tutti a fare alcune riflessioni spontanee su quanto sentito, senza dare indicazioni. Si accende immediatamente un dibattito intorno ai due brani, chi preferiva il primo (un pezzo di Morricone, tratto dal film "L'ultimo dei Mohicani"), chi il secondo (un brano di Zuccherò); ciascuno riferisce una preferenza, almeno chi ha voglia di intervenire. L'interesse pare soprattutto dedicato a dare o meno approvazione alle proposte. Quel che emerge d'interessante sono alcuni gusti personali, alcune caratteristiche della musica preferite ad altre (per esempio chi preferisce la musica strumentale, chi non può fare a meno della voce); anche alcuni giudizi lasciano trasparire una visione della musica: chi non sopporta Zuccherò "perchè è capace solo di copiare", chi "quando ascolto questo pezzo di Morricone mi vengono i vermi". Il tono più o meno è questo. Bruno tiene a sottolineare che "i gusti sono gusti" in risposta a chi invece vorrebbe stabilire un confine tra il bello assoluto in musica e il brutto. Elda mi chiede un parere personale. Io molto diplomaticamente mi astengo, ma soprattutto, considerato anche il tono poco rispettoso nei confronti di Guido e Gabriella, cerco di spostare la discussione su altri tipi di considerazione. Per esempio mi soffermo sul fatto che Guido e Gabriella hanno preparato insieme questa selezione, quindi la musica per loro possiamo considerarla come un momento di condivisione. Inoltre, scopriamo che Guido e Gabriella vanno a ballare, e delle musiche che hanno scelto se ne servono per esercitarsi a casa, sono le musiche che ballano abitualmente. Questi sono gli elementi che ci permettono di conoscere qualcosa in più di loro due, attraverso le musiche che hanno scelto di proporre, e questo era un po' lo scopo del lavoro. Dopo un ringraziamento, passiamo a un secondo tipo di lavoro, in cui propongo un po' di movimento. "Abbiamo creato il nostro cerchio la prima volta che ci siamo visti, l'abbiamo alimentato sia con la nostra presenza sia con i nostri contributi; nel secondo incontro il cerchio l'abbiamo attraversato, ci siamo incontrati, ci siamo scambiati i nostri gesti; adesso il cerchio è forte, consolidato, tanto che possiamo permetterci di scioglierlo per un momento, ed è quello che faremo adesso".

Li invito pertanto a camminare all'interno della stanza, nel silenzio, ascoltando il passo degli altri, unico suono di riferimento. Sono passi leggeri, quasi nemmeno si sentono, ci vuole un ascolto attento, soprattutto quando gli chiedo di "sintonizzare" il loro passo, per uniformarsi. Pian piano aggiungo una musica, inizialmente senza intervenire con richieste di cambiamento, osservando eventuali reazioni, il passo cambia, lo sguardo cambia; nell'adattamento c'è chi accelera, chi rallenta, chi si ferma, chi si mette a ballare. Il momento sembra vissuto con divertimento e partecipazione, anche da parte di alcune signore che non se la sentono di camminare e rimangono sedute.

A questo punto introduco un altro elemento, dispiegando al centro della stanza un telo. La musica è cambiata, e senza spiegare nulla invito le persone ad avvicinarsi al telo, alcuni senza farsi pregare lo prendono in mano e cominciamo a creare una coreografia di gruppo, con la musica a darci il tono, e noi a

creare il movimento. C'è molta energia, un trasporto trascinate forse eccessivo rispetto al colore delle musiche proposte, ma che solo in parte cerco di contenere.

Qualcuno mi farà notare alla fine, "queste son cose da bambini", "se mi vedesse mio figlio".

Interessante, ma per oggi non ci avanza tempo per fare riflessioni su quanto vissuto, e mi spiace, mi devo



accontentare di questi fugaci rimandi, e di sguardi che mi sembrano gioiosi e rilassati.

Musiche utilizzate:

L'Escargot – La vecchia singer

L'Escargot – Come le foglie

Robert Moran – Music From The Towers Of The Moon part1

Debussy – En Bateau

Concerto a fiato l'Usignolo – Fiume

Quarto incontro

“Disegniamo innanzitutto per esprimere noi stessi attraverso questo linguaggio che è una potenzialità fra quelle che abbiamo, anche se finiamo sempre col privilegiare la forma verbale.

Si dà molta importanza a questa motivazione per far disegnare i bambini, perché allora non sollecitare in tal senso anche gli adulti? [...] Ricerchiamo dunque, in primo luogo, una flessibilità della mente, cioè una disponibilità ad accogliere tutte le occasioni come opportunità per ampliare il nostro punto di vista sul mondo. Ciò significa avere una mente creativa, che allena la memoria, che lavora sull'analogia, che interconnette le esperienze, che collega gli elementi affini, e che si mantiene in uno stato di trasformazione permanente”. [Il giallo e il grigio, p. 45-46]

E' intorno a queste affermazioni che si sviluppa il quarto incontro, in cui è presente Veronica Gooni, arteterapeuta.

Approfondiamo l'esplorazione dei canali non verbali di comunicazione mettendoli in connessione tra di loro. Partiamo da uno stimolo non verbale per sollecitarne un'espressione attraverso un altro canale, anch'esso non verbale.

Veronica porta fogli, matite colorate, colori a olio, tempere. Io porto la musica.

Partiamo dall'ascolto, il brano che ho scelto, insieme a Veronica, è tratto dal concerto per pianoforte e orchestra di Mozart No. 21 in Do maggiore K.467 - , propongo il secondo movimento, Andante.

Abbiamo scelto questo brano per la sua potenzialità evocativa, per la sua almeno presunta popolarità (vorremmo che non ci siano troppi ostacoli nell'accoglierlo), e per un aspetto che sia io che Veronica abbiamo osservato ascoltandolo ripetutamente; è un brano infatti che ad ogni ascolto presenta un volto diverso, la melodia apparentemente dolce e delicata nasconde insidie che appaiono e scompaiono, e come osserva Alex Ross “contiene un gruppo di cinque note che, attraversate da un quieto fremito, sono più simili

a un *cluster* che ad un accordo. Il contrappunto e la dissonanza sono i cavi cui Mozart sospende i ponti per il paradiso”.

Dunque l'ambiguità come elemento per smuovere.

La consegna è: tradurre in segno grafico le sensazioni suscitate dall'ascolto.

Il lavoro non è accolto da tutti volentieri, e noto una cosa interessante: l'eterogeneità del gruppo non è solo una questione anagrafica, ma naturalmente anche culturale e mi sembra di notare che fra i partecipanti, quelli più “istruiti” mostrano le barriere più forti, faticano a prendere sul serio un lavoro considerato forse eccessivamente regressogeno.

Quando è il momento di tirare le conclusioni, chiediamo al gruppo di raccontare cosa hanno scelto di raffigurare, e perché. E' un momento molto delicato, perché le restituzioni superano di gran lunga ogni nostra aspettativa, come già successo in altre occasioni; i vissuti sono molto intensi, per qualcuno anche drammatici, e questo ci pone di fronte a due riflessioni importanti: da una parte la preoccupazione di contenere queste reazioni così forti, dall'altra la consapevolezza che questo spazio sia stato riconosciuto come “protetto”, la voglia di condivisione ha trovato un riferimento importante.

Quinto incontro



Per oggi avevo previsto di proporre il lavoro dedicato a John Cage e il suo “Concert for piano & orchestra”, invece poi il programma è cambiato; Rita e Mariangela hanno portato una propria selezione di musiche e sono stato ben contento di dare precedenza a questo lavoro sul quale ho insistito molto nelle settimane precedenti.

Abbiam lavorato prima sulle musiche proposte da Rita, tre brani:

- ouverture del lago dei cigni di Tchaikovskij
- un brano di Mina “Mi mandi rose”
- un brano tratto dalla colonna sonora de “il terzo uomo”

Come la volta precedente, dopo l'ascolto si è aperta una discussione, anche questa volta non ho voluto dare una traccia. Alcune impressioni emerse sono state molto interessanti, soprattutto nel contrasto emotivo che le musiche possono suscitare. Quella che per qualcuno è una musica rilassante per altri invece è zeppa di contenuti drammatici. Guido dice che ascoltando il primo brano gli è venuto in mente l'affondamento della nave Concordia, evento di cronaca fresco fresco di quei giorni.

Tuttavia, anche questa volta, come la precedente, la mia consegna è stata un po' frantesa; ognuno ha espresso un'opinione di merito (mi piace, mi fa schifo, è bella, è brutta ...); da una parte questa tendenza contiene già informazioni importanti sull'approccio molto autoreferenziale dei partecipanti, ed è una forma di conoscenza indiretta anche di alcune modalità relazionali. Ad ogni modo ho cercato di correggere questa direzione per concentrarsi maggiormente su alcuni aspetti che la musica suggerisce.

Ho coinvolto dunque Rita nella discussione, a cui invece in partenza ho chiesto di lasciare che emergessero impressioni degli altri, che magari incontravano oggi per la prima volta queste musiche. Due su tre dei brani sono stati scelti per un'associazione con dei film: quello di Tchaikovskij è parte di un film con Charlton Heston e Max Shell ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale, Rita non ricordava il titolo, figuriamoci io; e poi il tema de "il terzo uomo"

Si tratta di tre musiche differenti, ma espressive tutte un'idea di movimento, e già negli scorsi incontri era emerso questo spirito passionale di Rita, il suo amore per il ballo...

Anche Mariangela ha proposto tre brani:

Dune mosse – Zuccherò

Ghost Dance – Robbie Robertson

These are the days of our lives – Queen



Tralaltro con Mariangela c'è stato uno scambio molto intenso prima dell'inizio dell'incontro, mentre eravamo fuori ad aspettare che venissero ad aprirci, e tra una battuta e l'altra sul clima (si parlava di neve, e io scherzando ho detto che se nevicava restavo a casa dal lavoro..) mi ha raccontato dei suoi ultimi cinque anni di lavoro da precaria dopo una vita in un contesto "stabile", con tutto il peso che questa condizione le ha messo sulle spalle.

Anche dopo l'ascolto delle musiche proposte da Mariangela ho lasciato aperto il dibattito, ed è un momento che ognuno accoglie a proprio modo: chi sta in ascolto, chi invece non si fa pregare e approfitta del momento per esprimere anche ferocemente il proprio giudizio, chi invece durante l'ascolto ha viaggiato e ci racconta che il brano di Zuccherò l'ha portata in campagna, quello di Robbie Robertson dentro una natura selvaggia (aveva colto la presenza della danza pellerossa), mentre il brano dei Queen le suggerisce un contesto urbano e metropolitano.

Rita s'immagina tutti quanti su un grande palcoscenico ad esibirsi... qualcuno avrebbe preferito che Zuccherò lasciasse parlare la sua musica, standosene zitto, chi è stato molto toccato dal brano dei Queen ... chi s'è annoiato... Guido che non si lascia coinvolgere da musiche per lui non ballabili...

Mariangela infine ci racconta che adora Zuccherò, mentre gli altri due brani le sono entrati nel cuore grazie a suo figlio che glieli ha fatti conoscere anche inconsapevolmente..

Un componente del gruppo, rimasto in disparte per tutto il tempo, ha comunque commentato positivamente il fatto che di queste cose non ci sia mai occasione per discuterne.

Sesto incontro

Arrivo a questo appuntamento un po' indeciso su cosa proporre, mancano solo due incontri e ho l'imbarazzo della scelta... cosa fare, cosa escludere. Il gruppo si fida di me, questa è sì una cosa positiva ma anche una

grande responsabilità, e sebbene sento che c'è una grande apertura, non voglio abusare di questa fiducia. Così la premessa a ogni proposta contiene la cura della cornice, la garanzia che ciascuno ha la libertà di scegliere se, come e quanto mettersi in azione.

Mi guardo intorno, vedo sguardi ben disposti, e finalmente propongo di realizzare il “concerto per piano e orchestra” di John Cage, prendendo spunto dal lavoro fatto con Claudio Lugo al primo anno del corso di MT. All'inizio faccio una breve presentazione di John Cage (nessuno lo conosceva) inquadrando nel contesto storico e sociale la portata della sua opera, con qualche esempio e aneddoto che non ci portino su un piano troppo accademico.

Passiamo poi all'attività. Ognuno dovrà frugarsi nelle tasche e scegliere un oggetto ed esplorarne le potenzialità sonore. Ovviamente mi guardano in modo un po' strano, ma non si tirano indietro, a parte un componente del gruppo che mi annuncia che non farà il lavoro, e preferisco lasciarlo in pace.

Approfondisco un po' il significato di esplorazione sonora di un oggetto, mi piacerebbe vivessero quel momento come un gioco molto serio e creativo.

Consegno poi a ciascuno dei fogli con dei simboli grafici, indicatori generici di dinamica, che rappresentano lo spartito: ognuno dovrà elaborare una propria composizione.

Si passa dunque alla spiegazione del lavoro, come leggere lo spartito, quali sono le regole, quale il ruolo del direttore d'orchestra (io).



Lascio un po' di tempo per il lavoro, poi chiedo a ciascuno di presentare la propria scelta, il proprio strumento e le sue caratteristiche sonore.

Chiedo alcune esecuzioni solistiche, con risultati molto soddisfacenti, vedo grande concentrazione nel solista di turno, e la conclusione dell'esecuzione viene salutata sempre con un applauso.

Si passa così alla esecuzione collettiva: non è niente male, tutti concentrati, tutti in ascolto.

In conclusione cerco di stimolare una discussione per dare un significato al lavoro fatto in un'ottica

musicoterapica, facendo riferimento a due capisaldi delle riflessioni di Cage, l'ascolto e l'improvvisazione, che sono anche due elementi centrali nei trattamenti di musicoterapia.

Settimo incontro

E' l'ultimo incontro, oggi ci saluteremo e verrà dato ampio spazio a una sorta di abbraccio finale. Tuttavia, per chiudere il nostro percorso, ho deciso di proporre un'esperienza abbastanza forte, forse troppo per un ultimo incontro, ma dopo tutto mi interessava portare a loro un aspetto peculiare dell'intervento in musicoterapia, cioè la relazione d'aiuto; le finalità riabilitative e terapeutiche della musicoterapia implicano l'operatività nel campo del disagio, della disabilità.

Anche in questo caso, si parte però da un'esperienza diretta, un'esperienza di ascolto.

Propongo l'ascolto di un brano di Olivier Messiaen, "Louange à l'Eternité de Jesus", tratto dall'opera *Quatour pour la fin du temps*, brano lungo e interminabile, lentissimo e disperato. Anticipo al gruppo che non sarà un ascolto semplice e chiedo loro di pensare a una situazione, un gesto, qualsiasi cosa questo brano evochi...

Durante l'ascolto, discretamente, li osservo... gli sguardi sono molto raccolti e piuttosto eloquenti... era una proposta azzardata, forse inopportuna per il contesto, ma mi sentivo di portarla.



Dopo l'ascolto parte il giro dei commenti. Come prevedibile il brano non ha suscitato immagini solari: così a ruota libera:

- musica dell'oblio
- circolo vizioso
- tragedia del Polesine, ricordo vissuto da bambina, con la paura che quella tragedia potesse colpirla.. ricorda poi lo stesso episodio raccontato nel film di don Camillo, gli accordi di pianoforte ricordano i rintocchi solenni delle campane a lutto.. il violino invece la riporta ad un funerale in un contesto di miseria senza confini
- impotenza dell'uomo di fronte alla natura
- Lorenzo mi porta l'esperienza più drammatica: la musica gli ricorda il tunnel dell'alcolismo in cui è caduto e dal quale sta cercando di uscire da qualche anno... percorso molto difficile, infernale. Racconta il delirium tremens.. e la musica lo riporta all'inferno di quella dipendenza, dalla quale non credeva di poter mai uscire. La musica è un'elaborazione che gli dà speranza.
- tragedia Auschwitz
- ciclo della vita.. in realtà poi mi dirà che si riferiva a un'esperienza dolorosa della sua giovinezza, quando era fidanzata ma non accettata dalla famiglia di lui. La musica in alcuni momenti gli ricordava quel periodo, fatto di tormenti ed alcuni momenti di leggerezza.

Per fortuna emerge anche qualche sensazione positiva: balletti, movimenti di danza, ma poi l'incedere del pianoforte riporta angoscia

- immagine di una cerimonia religiosa molto solenne, in una cattedrale, con la somministrazione della prima comunione.. "poi ci metto in mezzo anche un funerale"..
- camminata in montagna con frustrazione per la sensazione che la meta non arrivi mai
- 11 anni.. passaggio dalle elementari alle medie.. esperienza vissuta con molta difficoltà perché affrontata con trasloco.. e quindi problema di inserimento in contesto sociale estraneo, sconosciuto, vissuto come ostile
- torna alla mente il ricordo di un'esperienza luttuosa, ma senza angoscia, il ricordo è stato elaborato, la vita continua, la musica non opprime
- solitudine

- violino rappresenta la parte lineare della vita, il suo normale scorrere, il pianoforte rappresenta gli accadimenti, belli o brutti
- campana a morto

Come già successo in altre occasioni, quel che mi viene restituito è molto di più di quel che mi aspettavo, di quel che chiedevo, e resto quasi senza parole.. In questi momenti mi accorgo che vorrei prestare molta più cura alle individualità che più si mettono in gioco, mi sento forse troppo responsabile per alcune reazioni, confido nel gruppo, che in effetti vive il momento con rispetto.

L'idea originaria intorno a questa proposta era quella di raccogliere gli spunti emersi per tramutarli in azioni, tornando quindi alla forma di rappresentazione attraverso il movimento corporeo.

Tuttavia è palese che l'atmosfera si è fatta pesantina: è l'ultimo incontro, c'è voglia di distendersi, e così inizialmente racconto la storia di quel brano, composto dall'autore durante la permanenza in un campo di concentramento; poi mi limito a giustificare la mia scelta raccontando di un'esperienza diretta che stavo affrontando durante un ciclo di tirocinio in musicoterapia con un ragazzo sordocieco e con forte ritardo mentale.. che però suona.. e quel brano, di cui si è parlato solo in termini musicali, può essere un buon esempio di musica in grado di portare con sé un vissuto altrimenti inimmaginabile.

Ci restano venti minuti, tra poco ci salutiamo, per cui butto il telo in mezzo al cerchio, faccio partire qualche valzer e quasi tutti si lasciano andare, chi intorno al telo, chi ballando e l'atmosfera si risollewa immediatamente, ci sono sorrisi... e poi i saluti, i ringraziamenti, un po' di commozione, e un arrivederci.

Conclusioni:

Era un'esperienza per me del tutto nuova, quello con cui mi misuravo non aveva molti termini di confronto, pertanto le informazioni che ho raccolto, in forma di sensazioni, reazioni, emozioni, erano lì da conoscere per diventare strumento di crescita.

L'aver sviluppato e realizzato questo progetto in totale autonomia senza una supervisione, una condivisione, anche se personalmente rispondeva a una necessità di conoscenza e sperimentazione delle mie risorse, l'ho vissuto anche come un limite che rinforzava di volta in volta i miei dubbi e le mie incertezze; una condizione questa che probabilmente si presenterà in altre occasioni in cui forse avrò dalla mia parte la forza di questa esperienza in termini di maturazione e piccole consapevolezza.

La gestione del tempo, la necessità di dare un senso di chiusura nel breve e nel lungo termine, la cura verso un gruppo estremamente ampio ed eterogeneo, si misuravano con l'intenzione di portare stimoli che valorizzassero ogni individualità presente. Non è stato semplice, e non so se tutto sia stato condotto al meglio. Ho messo molta carne al fuoco, forse troppa, ma posso dire in questo di aver trovato in queste persone una grande disponibilità e collaborazione, c'era effettivamente questa voglia di mettersi in gioco, magari non per tutti da subito, per molti è stata una rivelazione emersa strada facendo, per qualcuno è stato a volte molto complicato "lasciarsi andare". Così la sensazione è quella di aver si insistito ma non quella di aver forzato le cose. Ogni esperienza proposta ha fatto emergere aspetti interessanti, diversi livelli di

coinvolgimento in cui ciascuno mi sembra abbia trovato un proprio spazio e la libertà di decidere che posizione assumere.

Non era mio interesse far sì che si fosse sempre tutti sulla stessa onda; mi stava a cuore invece instaurare una buona relazione col gruppo, e la musica si è rivelata un canale straordinario nel favorire questo processo di avvicinamento, di reciproca apertura, di ascolto.

Bibliografia:

Derek Bailey, *L'improvvisazione - Sua natura e pratica in musica*, Arcana, Milano, 1982.

Claudio Bonanomi, Donatella Gajani, Maurizio Vitali, *Il giallo e il grigio*, CLUEB, Bologna, 1992.

John Cage (a cura di Richard Kostelanetz), *Lettera a uno sconosciuto*, Socrates, Roma, 1996.

François Delalande, *Le condotte musicali*, CLUEB, Bologna, 1993

Ottò Károly, *La musica moderna*, Mondadori, Milano, 1998.

Ottò Károly, *La grammatica della musica*, Einaudi, Torino, 1969

Gerardo Manarolo, *Manuale di musicoterapia*, Cosmopolis, Torino 2006.

Ethel Rosenthal, *The Story of Indian Music and Its Instruments – A study of the present and a record of the past*, Oriental Books Reprint Corporation, 1928.

Alex Ross, *Senti questo*, Bompiani, Milano, 2011.

Oliver Sacks, *Musicofilia*, Adelphi, Milano 2010.

Carlo Sini, *La musica nel secolo delle masse (MUSICA E SOCIETÀ) 2* [articolo pubblicato da «Nóema», rivista online di filosofia, numero 2, anno 2011].

Kay Kaufman Shelemay, *La musica e la memoria*, in *Enciclopedia della musica, vol V, Le tradizioni musicali nel mondo*, Einaudi, Torino, 2006.

Jean-Jacques Van Vlasselaer, *La musica nei campi di concentramento nazisti*, in *Enciclopedia della musica, vol III, Le avanguardie musicali nel Novecento*, Einaudi, Torino, 2006